

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

Kamikaze si lancia in auto contro base militare usata sia dagli americani che dagli iracheni. Nello scoppio muoiono 8 civili e 4 poliziotti. Dimissioni di Brahimi: né conferme né smentite



Nel quartiere sciita della capitale cinque vittime in scontri fra soldati Usa e miliziani di Moqtada Sadr che intanto progetta di fondare un partito politico

Una domenica di autobombe e agguati mortali a Baghdad e in altre località dell'Iraq. Con un bilancio provvisorio di 21 morti. È la solita, monotona tragedia, cronaca, che quasi quotidianamente riserva il paese in cui la guerra ufficialmente è finita più di un anno fa.

Il più alto numero di vittime si è avuto presso una base che ospita sia truppe americane, sia elementi del nuovo esercito iracheno in via di formazione. Un'auto è arrivata contromano a tutta velocità. Due veicoli della polizia hanno tentato di tagliarle la strada, ed in quel momento è avvenuta l'esplosione. Non è chiaro se il kamikaze che era a bordo abbia innescato l'ordigno, o se lo scoppio sia stato provocato dalla collisione con i mezzi della polizia. I morti, secondo fonti americane, sono otto civili e quattro agenti. Tredici i feriti.

Più o meno contemporaneamente, in mattinata, veniva assassinato un esponente del nuovo governo a interim, varato il primo giugno. Si tratta di un viceministro dell'Istruzione, incaricato delle relazioni culturali, Kamal Al Jarrah, 63 anni, assalito nel giardino di casa sua, nel quartiere di Ghazaliya. Illesa la moglie, che in quel momento si trovava con lui.

Un omicidio simile, sia nella scelta del bersaglio sia nelle modalità, a quello di sabato scorso, quando sotto i colpi dei killer era caduto Bassam Qubba, viceministro degli Esteri, anche lui raggiunto quasi in casa. Qubba aveva appena lasciato l'abitazione e stava andando al lavoro in auto.

L'elenco degli episodi di violenza continua con l'assassinio di un professore universitario di geografia, Sabri al Bayati, ammazzato a colpi di arma da fuoco sul marciapiede di una via adiacente al campus. Mentre l'uccisione di Kamal Al Jarrah si inserisce evidentemente nella campagna di terrore per scoraggiare la collaborazione politica con gli occupanti, nel caso del docente lo si può solo ipotizzare, perché non è noto se Al Bayati ricopriva incarichi ufficiali.

Il marchio della campagna contro i collaborazionisti è impresso anche su di un altro delitto, avvenuto nei pressi del confine con la Siria. Qui sono stati trovati i cadaveri di due tecnici iracheni della televisione Al Iraqiya, che erano scomparsi da un paio di giorni. Al Iraqiya è nata con fondi americani ed è considerata dalla guerriglia la voce degli occupanti.

Violenze nel quartiere sciita un tempo intitolato, come molti luoghi, edifici, ed isti-

Iraq insanguinato, in un giorno 21 morti

Autobomba a Baghdad. Uccisi un altro vice ministro e due tecnici della tv filo Usa

ostaggi, la foto della liberazione



Stupore dei pm di Roma oggi nuovi interrogatori

ROMA Ha suscitato un certo stupore, tra gli inquirenti romani, la pubblicazione della foto della liberazione di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana apparsa ieri sul Corriere della Sera. Si tratta di un reperto fornito dal generale americano Kimmitt, che in una intervista ha affermato che la liberazione è stata un'azione di guerra, che è stata effettuata a 30 km sud di Baghdad e che non è stato pagato alcun riscatto. Oggi, dopo una giornata di riposo dei magistrati che indagano sul sequestro dei tre ex ostaggi e sull'uccisione di Maurizio Quattrocchi, Stefio, Cupertino e Agliana torneranno in procura dopo la prima apparizione del 9 giugno scorso. In particolare, sarà completata la ricostruzione di quei 56 giorni di prigionia e approfonditi alcuni aspetti come il contenuto di due dei cinque video girati dai sequestratori e mai divulgati. Tra l'altro sarà riesaminato il ruolo del presunto pentito che, annunciando a Stefio la condanna a morte decretata dai componenti del suo gruppo, gli avrebbe suggerito la fuga non prima di proporsi come mediatore per la liberazione sua e dei suoi compagni di sventura.

tuti, al nome del dittatore Saddam, e oggi a quello di un ayatollah che il rais fece uccidere nel 1998, Mohammed Sadr, padre di un altro Sadr, Moqtada. Quest'ultimo è assorto alla ribalta delle cronache di guerra irachene negli ultimi mesi grazie ai combattimenti in cui sono stati impegnati i suoi seguaci nelle città sante di Karbala, Najaf e Kuta.

Sono stati proprio guerriglieri dell'Esercito del Mahdi, la milizia da lui guidata, a scontrarsi con gli americani a Sadr City nella notte fra sabato e domenica. Cinque i morti. «Tre erano civili, gli altri due membri dell'Esercito del Mahdi», ha detto uno dei collaboratori di Sadr. Una delle vittime, Karim Daraan, era un co-

mandante locale piuttosto noto. Il suo corpo è stato portato in trionfo da centinaia di seguaci che esibivano fucili d'assalto e razzi. «Moqtada, Moqtada», scandivano i manifestanti, che seguivano la bara di Daraan, avvolta in una vecchia bandiera irachena e collocata sul tetto di un pullmino.

Ma mentre i suoi uomini continuano a combattere, Moqtada al Sadr sembra tentato dalla politica. Un suo stretto collaboratore riferisce che il giovane imam radicale sciita vuole fondare un partito che si presenterà alle elezioni in programma per il gennaio del 2005. «Stiamo pensando di fondare un partito per esprimere i bisogni della persone, che hanno riposto la loro fiducia in noi», ha spiegato Qais al Khazaali. «C'è quest'idea e ne stiamo discutendo -ha proseguito-. Se lo fondassimo, il partito parteciperebbe alle elezioni e sarebbe costruito sulla nostra base popolare».

Moqtada non scioglierebbe nemmeno in quel caso però la sua milizia armata. Difficilmente inoltre si dedicherebbe in persona alla carriera politica. «Moqtada al Sadr ha più volte detto che non vuole poltrone -ha ricordato il suo portavoce-. Questo non significa però che non appoggerà altri individui». In ogni caso, la legge approvata dal nuovo governo provvisorio guidato da Iyad Allawi impedisce ai guerriglieri di qualsiasi milizia di darsi alla politica per almeno tre anni.

E a proposito del governo ad interim, nessuna conferma, ma nemmeno smentite, sino a tarda ora, ha avuto la notizia circolata sabato sera, circa le dimissioni di Lakhdar Brahimi, l'inviato di Kofi Annan in Iraq. Quest'ultimo avrebbe dovuto condurre il negoziato per la formazione del nuovo esecutivo, ma negli ultimi giorni di maggio fu di fatto esautorato da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. Proprio la delusione per essere stato scavalcato, sarebbe all'origine delle dimissioni annunciate sabato sera, citando fonti di Palazzo di Vetro, dal sito online del quotidiano israeliano Haaretz.

Detenuti in mano Usa anche dopo il 30 giugno

Croce Rossa: è contro il diritto internazionale. Chiuderà il carcere vicino all'aeroporto di Baghdad

Vogliono chiudere Camp Cropper, il carcere vicino all'aeroporto di Baghdad, ma su circa 5 mila detenuti iracheni non intendono cedere: resteranno nelle loro mani anche dopo il passaggio dei poteri al governo provvisorio iracheno previsto per il 30 giugno. È quello che stanno pensando di fare gli americani, che alla fatidica scadenza di fine mese avrebbero deciso di chiudere Camp Cropper, il centro di detenzione allestito all'aeroporto della capitale. Lo hanno fatto sapere ieri per bocca del colonnello Barry Johnson. Il quale ha però anche spiegato che dei circa 6400 prigionieri iracheni, «circa 1400 verranno liberati o trasferiti alle autorità iracheni», mentre gli altri 5mila «continueranno a restare sotto la custodia delle forze di coalizione». In base a quali accuse, Johnson, portavoce dell'amministrazione penitenziaria delle forze di occupazione in Iraq, non lo specifica.

Immediata la reazione della Croce Rossa internazionale. «Se i poteri verranno effettivamente trasferiti il 30 giugno prossimo, trattenerli dei prigionieri di guerra è contro il diritto umanitario internazionale, dal momento che contro di loro non è stata emessa nessuna accusa», ha rilevato il portavoce della Cirs, Nada Doumani.

Camp Cropper è una delle tre carceri più grandi dell'Iraq. Qui sono stati rinchiusi molti leader di spicco del depresso regime iracheno, compreso Tareq Aziz, e più volte le organizzazioni umanitarie hanno denunciato le condizioni durissime cui sono sottoposti i detenuti. Le altre due grandi prigioni sono «Camp Redemption» ad Abu Ghraib, il famigerato carcere nei pressi di Baghdad al centro di uno scandalo per le torture e gli abusi che le forze americane hanno inflitto ad alcuni dei reclusi, e Camp Bucca vicino a Umm Qasr, nel settore meridionale sotto controllo britannico. Entrambe, a quanto spiegato da Johnson, resteranno in funzione. All'abbattimento del carcere di Abu Ghraib si sarebbe opposto il presidente iracheno a interim, Ghazi al-Yawar. Il capo

dello Stato, in un recente incontro con il presidente George W. Bush, a margine del vertice del G8, aveva fatto presente che il Paese non poteva sostenere le spese di demolizione di una prigione costata oltre cento milioni di dollari. «Se pensiamo in termini di luoghi dove Saddam commetteva atrocità, dovremmo abbattere ogni scantinato di tutti gli edifici governativi del Paese», ha dichiarato il presidente in un'intervista alla televisione americana Abc. Prima del 30 giugno, quando saranno passati i poteri al governo di transizione, sono previsti comunque la liberazione o il trasferimento sotto custodia irachena di 1400

dei circa 6.400 detenuti ora in mano agli americani. Gli altri invece, continueranno a restare sotto sorveglianza americana, in barba alla Convenzione di Ginevra, come ricorda ancora la Doumani.

Del resto, che gli americani non tenessero conto della Convenzione non è una novità. È l'esempio di Guantanamo, dove da anni vivono in un limbo giuridico circa 600 prigionieri, può insegnare molto in questo senso. Ieri si è aggiunto un nuovo tassello alla drammatica vicenda. Stando al Washington Post, infatti, i prigionieri della base americana di Guantanamo Bay, sull'isola di Cuba, sono convinti che è giunta la loro

ultima ora. I detenuti sono convinti che verranno uccisi, perché le tute che sono obbligati a portare, di colore rosso arancio, sono simili a quelle dei condannati a morte nel mondo arabo. Secondo il Wp, una delle domande che le autorità militari americane si stanno ponendo è se «continuare a non dir loro nulla, al loro arrivo, per lasciarli in un clima di paura», per farli parlare più facilmente. Il quotidiano cita anche una serie di rapporti della Croce Rossa, che non sono stati in grado -per esempio- di incontrare uno dei carcerati eccellenti, l'ex guardia del corpo personale di Bin Laden, Abdallah Tabarak. ci.za.

su Al Jazeera il video dell'omicidio

Riyad, Al Qaeda rivendica l'assassinio degli americani «Abbiamo rapito un ingegnere statunitense»

RIVAD Tensione altissima, in Arabia Saudita, dove al Qaeda ha rivendicato il rapimento di un americano e l'uccisione di altri due. Ieri il capo della polizia di Riyad ha smentito che in città sia stato ritrovato il corpo di un occidentale, come era stato detto poche ore prima da fonti della sicurezza. In un primo momento si riteneva che il cadavere potesse essere quello di Paul Marshall Johnson, 49 anni, esperto di elicotteri Apache, scomparso sabato scorso, di cui Al Qaeda ha rivendicato il sequestro.

Ieri la tv qatariota Al Jazeera ha mostrato alcune immagini di un video diffuso su Internet che mostra - come viene dichiarato - l'uccisione di un altro americano, avvenuta l'8 giugno. Potrebbe trattarsi di Robert Jacob, 44 anni, ebreo americano assassinato l'8 giugno a Riyad. Nel video si vede un corpo crivellato di colpi davanti a un garage con una fuoristrada grigia. In un comunicato i terroristi rivendicano anche il rapimento di Johnson, definendolo, «un cristiano americano parassita» e preannunciano un video su di lui.

L'altro americano di cui è stato rivendicato l'omi-

cidio è l'ingegnere Kennet Skroggs. Lavorava nel settore petrolifero per la Advanced Electronics Co., una ditta araba specializzata in prodotti elettronici militari e commerciali. È stato assassinato sabato scorso mentre parcheggiava l'auto davanti alla sua villa.

Il Dipartimento di stato americano ha confermato i due omicidi e il rapimento, senza tuttavia accreditare la versione di matrice terroristica.

La Gran Bretagna ha deciso di ritirare dall'Arabia Saudita il personale diplomatico non essenziale e le loro famiglie, mentre la British Airways ha deciso di non far trascorrere la notte nel paese ai suoi equipaggi. In Pakistan, intanto, in una operazione che ha portato all'arresto di 9 presunti membri di Al Qaeda, è stato catturato anche il nipote di Khalid Sheikh Mohammed, considerato uno dei capi di al Qaeda e una delle menti degli attacchi dell'11 settembre 2001. Il supercercato arrestato, considerato un importante esponente della rete terroristica di Al Qaeda, è il cittadino arabo Musaad Aruchi. Su si lui pendeva una taglia di un milione di dollari.



Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Enti pubblici ed amministrazioni dello Stato obbligati alla comunicazione di cui all'art. 5 della legge 25 febbraio 1987 n. 67

Obbligo di destinazione della pubblicità

Si ricorda che, per quanto concerne l'esercizio 2003 le amministrazioni statali e gli enti pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, erano tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al 50% delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Le amministrazioni statali, le regioni, gli altri enti pubblici, inclusi gli enti territoriali e gli enti pubblici economici, nonché le aziende sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, hanno l'obbligo di comunicare all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni le loro spese di carattere pubblicitario relative all'esercizio 2003.

La comunicazione va eseguita in modalità telematica entro il 15 giugno 2004, in relazione alle spese dell'ultimo esercizio finanziario, secondo le indicazioni presenti sul sito www.roc.infocamere.it, e quanto disposto dalla delibera 129/03/CONS disponibile sul sito www.agcom.it.

La comunicazione va inviata anche nel caso in cui non siano state effettuate spese pubblicitarie. Fanno eccezione i comuni con meno di 40.000 abitanti, i quali sono tenuti ad effettuare la comunicazione solo nel caso in cui vi siano state spese.

L'Autorità informa inoltre che, per quanto riguarda gli esercizi finanziari successivi all'anno 2003, ai sensi dell'art. 7, comma 10 della legge 3 maggio 2004 n. 112, le somme che le amministrazioni pubbliche o gli enti pubblici anche economici destinano all'acquisto di spazi sui mezzi di comunicazione di massa, per fini di comunicazione istituzionale, debbono essere impegnate per il 15 per cento a favore dell'emittenza privata televisiva locale e radiofonica locale operante nei territori dei Paesi membri dell'Unione europea e per almeno il 50 per cento a favore dei giornali quotidiani e periodici. Secondo quanto stabilito dall'art. 25, comma 6 della stessa legge (accelerazione e agevolazione della conversione alla trasmissione in tecnica digitale) nella fase di transizione alla trasmissione in tecnica digitale, la percentuale di destinazione a favore dei giornali quotidiani e periodici, deve essere pari almeno al 60 per cento.